

di Stefano Di Michele

Caro e Illustre Maestro Camilleri - l'altro giorno, a volermi ben documentare per questa mia, ho tirato giù dalla libreria i suoi libri. Ne ho - tutti regolarmente acquistati, tutti appassionatamente letti - quarantatquattro o quarantacinque, conta e riconta il numero non è mai tornato: di uno due copie, di un altro che ero certo di avere non c'è traccia - perso per distrazione, fattuto da altri con destrezza, chissà. Per portarli fino al tavolo ho dovuto fare ben tre viaggi, discretamente carico. E intanto, come nei libri suoi, ma anche nei libri su di lui, addirittura, i libri suoi luoghi narrati nei suoi romanzi (di

Tutta gente che chiacchiera, che si vede, che analizza. Anche pisciare sembra complicato. E c'è pure una tenerezza con tanto di attacco...



Lo scrittore Andrea Camilleri durante una "lectio magistralis" organizzata il 31 marzo del 2008 per il compleanno di Pietro Ingrao (foto Ansa)

LAESTRO, ORA BASTA

Sofferta lettera del montalbaniano SDM all'adorato Andrea Camilleri. "Ho amato tutti i suoi libri, ma quest'ultimo no. Che noia, sembra Moravia"

grì, e sempre cerchiamo quello che già conosciamo, convolviamo i letterati (ma non politici, c'è: montalbaniani, nel caso), orizzonti limitati. Ma mentre rimiravo l'amata cattedra di Suoi libri, sottolineati, letti e riletti, consigliati e regalati - quarantacinque libri su un tavolo fanno un effetto colorito non male - mi è venuto brucato un pensiero: basta, Maestro. La sua nobile arte di narratore, di cartastorico - o cartastorile, forse - notare una volta - quel suo misto d'italiano e di siciliano inventato davanti ai certi perfezionisti ogni tanto arricciano il naso, ma stesso sempre a fittare Gadda, e che per noi camilleriani della prima (magari secondaria) ora è invece aria e sostanza della grande ammirazione che Le portiamo e del notevole ammasso di Sue opere che ci impressemo la biblioteca. Ma ecco: ultimamente ari e sostanziosi sono mancati. Come davanti a certe "poesie (invidiati) anti Berlusconi" lette mesi fa, e quel postare non volava vero il cielo come un "ah, dottori! ah, dottori!" di Catarella, né evocava Ceco Angiolieri - piuttosto, la posta dei lettori di certi giornali in perenne assetto di vigilanza democratica. E non perché ci sia poca materia per postare sul Cavaliere - a volerlo ben fare ci sarebbe un'intera Antologia Berluschina, e mica in stile bondiano, da mettere giù - ma perché era qualcosa che mollo scartava alla sua particolare vocazione di narratore. Sai detto per incio: personalmente mi ritruvo tale e quale nella condizione (politica) che lei attribuisce al nostro commissario: "Dicono che lui è un comunista arraggiato: la verità è che Montalbano è un sincero democratico ed essendo tale di questi tempi può risultare anche un comunista arraggiato. Ma non lo è, poveraccio". E si sa, sono certi che mi sono addormentato pure tra i più intelligenti, come Fazio) glielo hanno rimproverato - e lui che insiste, e che ci mandassero quelli dell'Arma, a metterci a leggere: non sono i suoi poliziotti - i suoi incomprensenti, meglio: stupidità, del nostro tristo presente. Ma esattamente lì, regalando libri e doverci come se faccende storiche finite prima in ingiustizia e poi nel dimenticatoio, che lei ha prodotto il meglio di buona indagine. Però la sostanza di questo libro non il premier è il meno. E questo libro che apre e chiude, questo "Un sabato, con gli amici" mi ha fatto pensare a un sabato, ma che resta sullo stomaco pesante - e che da te pare. Dicono che è un testo molto teatrale. Non gli ho fatto un'occhiata, ma guardando Cecov, però non è in francese. E allora? Forse, Maestro, lei sa

qual è il possibile rischio di assestamento sì corre) e non gente con l'amore che strappa i capelli (e Lei bene intende anche la grandezza di Sergio Endriago). La cosuccia (letterariamente) di anni, Maestro. Da quando un amico - siciliano e fascista e intelligentissimo - mi diede da leggere "Il biratro di Prestori". "E' bellissimo", assicuro. "Ma che cazzo me ne frega di una roba siciliana finita?", obiettai (e dicevo cazzo e non ancora minchia, perché poco avevo praticato quei lidi che Lei ha in seguito reso indimenticabili). Lessi, e fu stupore. Poi lessi "La concessione del telefono", e fu divertimento, c'era persino la lettera del ministro Nicotera, e venne in mente una vecchissima e bellissima canzone di Lucio Dalla, testo di Roberto Roverti, che certo conosco: "E chi era Nicola, ministro dell'Interno? Solo di sette cori e fuoco dell'intero/ A l'opera il Barberie, cannoni a Mergellina/

Atterzoni/ spari capresti e mazze da fare alla mattina...". Poi lessi il primo libro di Montalbano, e fu amore. "Di andare dai carabinieri manco gli era passato per l'anticamera del cervello. Il comandava un tenente milanese. Il commissario invece era di Catania, di nome faceva Salvo Montalbano, e quando voleva capire una cosa, la capiva". Anni fa, andai a fare un dibattito, più che altro un fatto interrogatorio, a una festa dell'Unità - quando le cose avevano un nome sensato - con il suo commissario in carne e ossa, lo strepitoso Luca Zingaretti. Tra la folla, pure un mio amico birro di Montalbano innamato, ma di suo, come personale caratura, dicevano, un po' fascino. Assicura che il commissario non poteva essere comunista, essendo birro ed essendo degno di ammirazione, così il commissario dal palco confermò l'essere suo comunista (l'amico birro tanticchia si turbò, ma di Montalbano sempre acceso ammiratore resta. Poi un giorno lessi "Il re di Gigerati", ed era bellissimo. Mi re gli cosa che è venuta da Lei, Maestro, ho assaporato, quasi sempre gustato, a volte ingerito con più sforzo. Ma quella è una "orizzonte" - la sciacchiata palma che va a Nord, di cui Lei ha felicemente parlato - sempre una palma prelevata, seppur mobile. E persino quando aveva avuto (bisogna ammetterlo, onestamente) la mano meno felice tracciando storie di marescialli dell'Arma, bello, pure quei non memorabile volutamente ho trovato ospitalità in casa mia. Adesso, confesso, mi ha un po' impressionato. Nelle Sue opere ci sono molte parole, tante parole, nessuna di troppo. Nell'ultima opera non ci sono molte parole, ma sembrano di troppo. Lei, Maestro, anni fa ha detto del suo lavoro: "Chi non ha la pretesa, come me, di costruire un cattedrale di Reims, ma di costruire una piccola, meravigliosa, godibilissima chiesa di campagna, allora non è preso sul serio". Magari scherzava. Ha laurea honoris causa, ha venduto milioni e milioni di copie, ha quella bella voce che Fiorello ha reso ancor più bella, fuma alleggermente come nessuno più osa fare, è di sinistra e democratico ma alla polizia italiana è più caro (meno male) di Scelba, dice cose sagge ("E' bellissimo litigare con chi senti che ti ama profondamente. Che lo senti profondamente"), dice cose spiritose (altro che le poesie antiberlusconiane): "Bene, questo Sevogno, che è un grande poeta, quando lo vedevo in televisione, per l'acconciatura dei capelli. A me questi che hanno la pettinatura fantascientifica mi preoccupano, mi mettono ansia, irrazionalmente, lo so", comunista era e comunista è rimasto, "dicono che

chi cambia idea su un uomo intelligente. Mi dispiace: la mia dichiarazione di inelicità a riguardo sono pronto a sottoscrivere", "a sempre chiedere più poliziotti per strada", grandi prefetti e cassuranti", figura di spicco nella pensa delle ronde. Ha avuto un biglietto da Andreotti, casa giovanile marchigiana, e uno da Mussolini, quando a dieci anni voleva andare volontario in Abissinia. Vergò il cielo: "Caro ballila, sei troppo piccolo per andare, ma non mancherà occasione" - per fortuna l'occasione mancò. E anche questo è particolare: che l'anno vno della sua vita lo vomitò il giorno della strage di Portella della Ginestra, e poi non gli ha più bevuto". Mi sentii male e rigettai vino amaro...", e migliore occasione per

Adesso che siamo in una qualche confidenza? Maestro, voi dicevo volte qualche fatica l'ho fatta, con qualche Sua opera, ma la felicità della sua scrittura mi ha sempre tenuto tutto. Per questo ora sono preoccupato: non mi faccia il Moravia. La prego, non ne vada la parte. Se sentite noia o incomunicabilità salite, segua quella saggia ri-

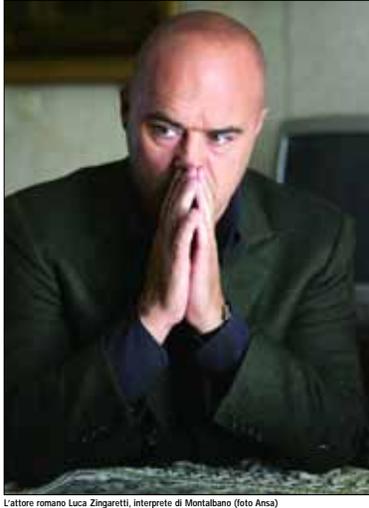
Dopo tante opere meravigliose, dal commissario "comunista arraggiato" al ribelle Zosimo, arriva una storia di noiosi borghesi

fanno così e' nera.

E perciò, Maestro di così tanto, non si dia alla costruzione di cattedrali, si tenga alle chiesette di campagna, infinitamente più utili. Casomai scriva meno, e missa qualche altro romanzo di avventura come quella del contadino Zosimo che sale verso la forza, "e da una cosa si sei perso la vera significanza, che la dici a loro?". Quell'altra dei poveri gliel'avevo gratuitamente massacrati dalla polizia borbonica, e manco una lapide a ricordarli, persino il prete "doveva essere morto e cieco, e almeno un Suo libro li ha elencati, uno per uno, nome per nome. Quando non è alle prese con gente come lei. Lei scarta gli volano di pagina dei volmi di storia, e mille storie ricava da poche parole, e mille sagge gestioni riprota a galla. Così ha detto una volta, per un mio amico, che non capisce cosa c'è dietro il crimine, cosa scatenava la violenza, ricercare la verità, naturalmente quella relativa - quella assoluta me la salda lei - senza ossessioni di giustizia". E comunque, se non lo faceva Lei, forse non lo avrebbe fatto più nessuno. Non dia retta a chi si ha la pretesa di essere un grande scrittore. Sciacia le disse che Pirandello non metteva una sola parola in dialetto, e allora? - e casomai riprova proprio come sciacia. Quando gliel'avevo conferire una laurea honoris causa, a lui che non era laureato ma insegnava a scuola? "E perché? Gli maestro saggi". Ha detto: "Ho lungamente cercato la mia voce" - se la tenga cara, anche per conto di noi montalbaniani. Adesso che siamo in una qualche confidenza? Maestro, voi dicevo volte qualche fatica l'ho fatta, con qualche Sua opera, ma la felicità della sua scrittura mi ha sempre tenuto tutto. Per questo ora sono preoccupato: non mi faccia il Moravia. La prego, non ne vada la parte. Se sentite noia o incomunicabilità salite, segua quella saggia ri-

"Anna, per favore, mi porti un whiskey liscio", e viene nocaglia del whiskey sulla terrazza di Vigata, di Catarella e della ciotta Adelina

Ripensò: "Minchia, pare Moravia". Tutta gente che chiacchiera, che si vede, che si analizza. Che sospetta, che analizza, che si lterizza e che chiacchiera. Minchia, e chi è Moravia? Vede, Maestro: io di lei e di Moravia? Non sono un po' di libro. Sbaglio, certo, come per Cecov in francese, e Moravia sempre pare Moravia è. Per dire: quando a uno dei protagonisti di "Un sabato, con gli amici", scappa da piangere, è un piacere, mi pare, senza grazia e faticoso - come se il piangere significasse qualcosa (un'ombra, disciampò, di lo e di Lui di me) e di memoria, e altro che di scolare liberatorio, del caro commissario Montalbano - che piscia e basta. Insomma, Maestro, per la prima volta mi sono dato anima a leggere una Sua opera, a un certo punto vigilante non ero più. Tutta quella gente in quel terrazzo che ti viene una specie di vertigine, si buttano o non si buttano? "o me stai?" - una cervicale in arrivo, se non si sbriga a rientrare, chi ordina "Anna, per favore, mi porti un whiskey liscio" - o ti viene lo stragimento al collo del whiskey sulla terrazza di Marinella, e altro che Anna, Adelina pigliano ammasso di insonni e di cuccia di livello, la nobiltà della sbiretta con questo indefinito fru fru, "di a Rena che prepari un po' di caffè molto forte, ma sta in un'ora e di ciò che si turba, da una sceneggiatura alla Antonioni. Forse, Maestro, noi siamo solo lo



L'attore romano Luca Zingaretti, interprete di Montalbano (foto Ansa)

La scoperta di tante storie nelle note a piè di pagina, l'incanto dello scrocco, la linea della palma sciaciana. E Montalbano torna...

flessione (come molte Sue riflessioni riprese dalle vecchie interviste raccolte nel volume "Vi racconto Montalbano" di cui ho parlato in un numero precedente sull'incanto dello scrocco: "Lo scrocco è uno dei momenti più belli che possano essere così commoventi in quanto all'incapacità di movimento in quei giorni ti porta a stare immobile e contemplare una pietra per tre ore, prima che arrivi il prete". Vedi che il mio amico, un piccolo arriero porta l'agente Catarella. Ho riposto con attenzione tutti i Suoi libri, dopo averli ripassati uno ad uno come un cattedrale di Reims, ma di costruire una piccola, meravigliosa, godibilissima chiesa di campagna, allora non è preso sul serio". Magari scherzava. Ha laurea honoris causa, ha venduto milioni e milioni di copie, ha quella bella voce che Fiorello ha reso ancor più bella, fuma alleggermente come nessuno più osa fare, è di sinistra e democratico ma alla polizia italiana è più caro (meno male) di Scelba, dice cose sagge ("E' bellissimo litigare con chi senti che ti ama profondamente. Che lo senti profondamente"), dice cose spiritose (altro che le poesie antiberlusconiane): "Bene, questo Sevogno, che è un grande poeta, quando lo vedevo in televisione, per l'acconciatura dei capelli. A me questi che hanno la pettinatura fantascientifica mi preoccupano, mi mettono ansia, irrazionalmente, lo so", comunista era e comunista è rimasto, "dicono che